
Riproduciamo integralmente dal manoscritto originale gli Atti del processo del 7 Aprile 1860, lieti di potere concorrere ad esaudire finalmente il desiderio da lungo tempo agognato dalla nostra cittadinanza, a perenne ricordo del patriottismo dei nostri migliori concittadini che seppero affrontare il rigor dell'odiata polizia borbonica, in un momento in cui era delitto pronunciare il sacro nome d'Italia.

All' Avv. Giuseppe Pipitone Maggio, fortunato possessore del prezioso cimelio, rendiamo sentito ringraziamento per avercene concessa la pubblicazione.



VALLE DI TRAPANI

DISTRETTO DI TRAPANI

CIRCOND. DI MARSALA

Atti a carico di D. Abele Damiani, D. Giacomo Curatolo, D. Antonino ⁽¹⁾ D'Anna, D. Giuseppe Scaglione, Giuseppe Laudicina, Girolamo Di Carlo, D. Sebastiano Grignani, D. Gaspare Canino, D. Sebastiano Lipari, D. Antonino Sarzana, D. Francesco Dibartolo, D. Vincenzo Valenti, D. Antonino Parrinello, maestro Giacinto Crimi, maestro Vito Vaiasuso, maestro Antonino Pipitone, Francesco Corona, Vincenzo Sciacca, Antonio Bagione, Francesco Torre e Sac. D. Stefano Roberti,

(¹) Andrea.

imputati di fatti sediziosi avvenuti in Marsala negli ultimi giorni della settimana Santa, cioè dal 3 sino al di 8 Aprile di detto anno, tendenti a distruggere, o a cambiare il Governo, o ad eccitare i sudditi e gli abitanti del Regno ad armarsi contro l'autorità reale, previsti dagli articoli 123, 124 e 125 Leggi penali.

Procura Generale del Re presso la G. C. C. di Trapani - N. 1404

Trapani 27 Aprile 1860.

Signore,

Nel Comune di Marsala negli scorsi giorni sediziosi fatti furono commessi. Importando che si proceda subito ad esatte ed opportune investigazioni, la interessò a recarsi subito in quel Comune, onde compiere nel più breve termine il delicato e grave incarico. Mi terrà periodicamente informato del progresso di sue investigazioni, le quali aver debbono anche a scopo di liquidare se i criminosi avvenimenti di quel Comune abbian rapporto alcuno con quelli di questo Capoluogo di Provincia.

Mi accuserà recezione della presente. — Il Proc. Gener. del Re NICOLÒ CRISCIMANNO — Per copia conforme: Il Cancelliere GIOACCHINO CURATOLO — Visto dal Giudice Istruttore A. CALABRESE.

Al Sig. Giudice Istruttore del Distretto di Trapani.

Giudicato d'Istruzione del Distretto di Trapani

Marsala li 29 Aprile 1860.

Signore,

Metterà a vista a mia disposizione uno degli uscieri di questo Giudicato. — Il Giudice Istruttore ANTONINO CALABRESE — Per copia conforme: Il Cancelliere GIOACCHINO CURATOLO — Visto da Noi Giudice Istruttore A. CALABRESE.

Al Sig. Giudice Regio del Circondario di Marsala.

Giudicato Circondariale di Marsala

Al Sig. Giudice Istruttore del Distretto di Trapani

Marsala 20 Aprile 1860.

Signore,

Gli avvenimenti di Marsala che furono di brevissima durata, avvegnacchè potessero caratterizzarsi come un'eco lontano della spinta

rivoluzionaria della Capitale, bravamente soffocata dal valore delle Regie truppe, che prolungandosi si disperde, pure non si ridussero a rigor di termine che ad una momentanea e provocata dimostrazione, della quale la massa neppure ne conosceva il vero scopo, ma ne avrebbero tratto profitto i facinorosi che sono assai pochi in questa, e che nel disordine fondano le loro mal nate speranze, ed avrebbe vieppiù compromesso qualche sconsigliato circonvenuto da malvaggi suggerimenti di chi è uso pescar nel torbido.

Questo e non altro sarebbe il quadro che ne potrebbe delineare un accurato statista, sobrio calcolatore delle vicende sociali.

A dire con schiettezza e coscienziosa sincerità di quei fatti che mi costano perchè passati sotto la mia avvertenza, ecco quanto di positivo posso riferire.

Divulgatasi la nuova della disfatta in Palermo toccata ai ribaldi che annidati nel convento della Gancia, con armi e munizioni, furono prevenuti nei concepiti e determinati pravi disegni, malgrado che se ne fosse maliziosamente, non saprei dire per quali mene, disnaturata la intelligenza, la perplessità degli animi si fosse manifestata, e la suscettibilità, dei mali intenzionati avesse attinto uno appiccio nella non comparsa della vettura corriera, che dovea giungere il giorno 5 del volgente Aprile, e *tuttochè susurrate chimere carezzassero il maltalento dei tristi*, pure la tranquillità non venne menomamente turbata sino alla sera del seguente giorno 6, cosicchè le sacre funzioni di quei giorni ebbero luogo colla consueta solennità ed universale devozione. *Però lungo la calendata sera per come avvenni in conoscenza la indomani mattina, ritornato da Mazara dove era corso forse a destar bisbiglio, il noto D. Giacomo Curatulo, successe senza alcun rumore qualche torbido, che si ridusse solamente allo ritiro dell'Ispettore di Polizia, del Capo Urbano, dei rondieri.*

La cennata mattina del giorno 7 fui venuto a levare in casa da una chiurma di onesti gentiluomini e notabili della Comune, i quali annunziandomi che questa era abbandonata a sè stessa, mi invitarono a recarmi nella Casa Comunale dove mi attendeva il Sindaco, per riparare se fosse possibile al disordine che minacciava irrompere.

Non esitai un momento prestarmi al generoso invito, standomi a cuore anche a preferenza della propria vita, la tranquillità e l'ordine. Non potendosi aver lo intervento dell'Ispettore perchè a lui non conveniva figurare in momenti equivoci, che potevano degenerare in una sommossa popolare, e quindi non essendo completa la Commissione di sicurezza interna, che prestabilita dal Sig. Intendente, dovea

comporsi da me, dal Sindaco e dall' Ispettore suddetto, si fece dal Sindaco ripianare il vuoto colla presenza del degnissimo Canonico Rallo Economo-Arciprete. La nostra prima seduta fu turbata da una mano di plebaglia, e per essa perorando l'indicato Curatulo seguito da D. Abele Damiani e D. Antonino D'Anna figlio del fu marchese D. Fabio, ci si chiedevano armi, ed i denari che si aveva in cassa il Percettore, onde correre a difendere (diceano) la causa comune. Il Sindaco di accordo con me e coll'Arciprete, se bene non avessimo avuto tempo a radunare una forza di onesti Cittadini che sorretta dalla guardia Urbana avesse potuta imporre, non dimeno affrontò con garbate, ma ferme maniere quel primo impeto, osservando che noi non potevamo disporre del denaro presso il cennato Percettore, nè disarmare dei fucili quelli che ne erano muniti, e che non pertanto si sarebbe procurato come appagare le loro pretese. Insistendoci i medesimi, si ricorse al ripiego di un notamento di quelli che volevano andare a combattere; onde provvederli del necessario; e fu questo il migliore per allontanare la riunita folla, della quale invece si presentarono una ventina di sfaccennati e miserabili che per iscrocicare qualche sovvenzione in denaro, ed occorrere alle proprie indigenze, dicevano essere pronti marciare per Palermo, e dei quali che subito si dispersero, non so se fu presa nota.

Intanto poichè i malintenzionati accennavano ai fucili dei soldati di Regia e ad altri fucili che appartenenti al naufragato Brigantino il *Buon Padre*, di bandiera Pontificia erano conservati in Dogana, la Commissione a prevenire lo involamento che si minacciava, essendo stati quest'ultimi ritirati dal Console Sardo e gerente della nazione Romana, mandò a levar quelli della Regia, e li fece conservare in casa di D. Antonino Sarzana che si era prestato la sera precedente a riceverli lo Ispettore, ed a mettere in serbo i fucili dei Rondieri, facendosi credere che si riunivano tali armi a fuoco per poi dividersi a quei che sarebbero mossi per la Capitale. Forse si sarebbero scansati altri fatti scandalosi perchè la Commissione faceva solerte opera per riunire la ideata forza; ma sventuratamente lo arrivo in questa di due Mazaresi, che non so chi fossero, con coccarde tricolorate, rese inevitabile quel che successe in seguito. Fu a mezzo giorno condotto il vessillo Piemontese che fu ammanito nel Vice-Console Sardo da un'onda immensa di popolaccio, cui non potevasi resistere, a capi della quale erano, mi si dice, Curatulo, Damiani e D'Anna con grida Viva Italia e qualche volta Viva Palermo, Viva Vittorio Emanuele, Viva Garibaldi. Quella massa imbattutasi nella

Loggia, ne' due Preti che erano qui a domicilio forzoso, levò di peso il più giovine, e lo inalzò sulle braccia, il quale applaudiva, come avrebbe ognuno tanto baccano. Ma il popolo non sapeva affatto quel che gridava, ed era una scena risibile il sentirgli dire Viva Italia e proclamare storpiati, ed anche mutilati i nomi di due personaggi ai quali erano diretti gli evviva. *Tal vessillo fu forza inquantarsi in un balcone della Casa Comunale*; il dopo pranzo riunitasi la Commissione per stabilire un provvisorio temperamento, la ciurmaglia volle istituito un Comitato acclamando qualche soggetto proposto, e ripulsandone tal'altro di quale scena non so i risultati, nè potrei darne altro conto perchè me la sbrignai sulle prime: il giorno ebbe fine col l'atterramento di qualche stemma e colla escarcerazione dei detenuti, a che mi era la mattina assolutamente, ed energicamente negato con diversi palliativi alle reiterate richieste che me ne erano state fatte dai menzionati Curatulo, Damiani e D'Anna a nome del popolo: escarcerazione che, per quanto mi ha riferito il carceriere, fu consumata da una numerosa chiurma accompagnata da Curatulo e Damiani.

La sera finalmente si riuscì a riunire la forza dei gentiluomini notabili, ed onesti cittadini alla Guardia Urbana, e tutti quanti con esemplare presenza di spirito ed abnegazione di sè stessi mantennero l'ordine nello stato normale. Questo durò tutto il seguente giorno 8, in cui a dire il vero, per incomodi di salute guardai il letto; e dal dì 9 in poi, alla provenienza della Ministeriale di S. E. che assicurava il buon successo delle armi delle Milizie Regie rimase definitivamente ribadito facendosi sparire tutte le trame dell'avvenuta dimostrazione, restituendosi alle sue funzioni lo Ispettore, ed a loro posti i rondieri, e restituendosi pure volontariamente i carcerati alle prigioni, tranne di cinque fra i quali un tale di Vincenzo Montalbano che si dice essere stato ridotto di bel nuovo agli arresti in Mazara.

Frattanto il dazio Regio sul macino che si era mantenuto non ostante la successa oscillazione, tutto il giorno 11 dell'aggressione avuta luogo la notte di detto giorno colla uccisione e botte d'armi a fuoco del garzone mugnaio Giuseppe Catalano, dicchè gli diede conto con rapporto del 24 andante N. 284, cessò dal 12 in poi per essersi ritirati per giusto timore tutti i custodi pesatori, e l'Ispettore del Macino dei molini, nonchè il Ricevitore sostituto dell'officina addetta alla distribuzione delle bollette.

Si ebbe inoltre a deplorare la morte di Benedetto Pipitone Latonino ucciso anche per botte di arma a fuoco nella campagna Puleo il giorno 7 di questo stesso mese come dall'altro mio rapporto di pari giorno 24 di N. 283.

Per questi reati sono sulle investigazioni e già per quello avvenuto in Anfersa sono a buon segno per la ritornata al buon ordine.

Questi sono i fatti che mi costano, ed i provocatori a mia conoscenza dei quali affatto pubblici non posso apprestare altre prove se non quelli di tutti i gentiluomini che sono concorsi all'assicurazione della tranquillità interna.

Quale ne fosse lo scopo, in quanto alla plebaglia rispondo ripetendo, non lo conobbe, quanto a quelli relativi al Macino si fu quello nei villici che lo commisero di affrancarsi dal balzello, e relativamente ai provocatori direi più presto per Curatulo lo amore della rapina, e dal disonesto guadagno, e per gli altri due il mal consiglio, anzichè lo abbattimento del governo del nostro Augusto Sovrano.

Non lascio infine di osservare che anche in tali brevi torbidi lo spirito pubblico fu il meglio inteso. Se così non fosse avutosi riguardo alla numerosissima popolazione, i pochi gentiluomini, i notabili ed i pronunziati buoni cittadini non sarebbero per un momento bastati a fare argine a qualunque impeto popolare.

Ciò di riscontro alla di lei riserbata di ieri.

Il Giudice Regio - G. GRECO, Giudice

Signor Giudice Istruttore

Marsala, 29 Aprile 1860.

Signore,

La sera del venerdì Santo verso le ore 24 mi portai al corpo di Buon ordine onde mettere tutto in regola e destinare le Pattuglie. All'ora una di notte venni ad osservare nel piano della Loggia in diversi punti un affollamento di persone che correvano per ogni dove, sicchè con quel numero di guardie Urbane ogni resistenza era inutile, quindi fu giocoforza a ritirarmi come praticò questo Ispettore di Polizia con il quale ci abbiamo salvato la vita. La domani verso mezzogiorno dalla casa ove era occultato intesi per le strade delle voci seguite dalla Banda musicale, di Viva la libertà, Viva Italia. — La domenica notte arrivato che fu la venerata Ministeriale di S. E. il Luogotenente Generale di S. M. (Iddio guardi) uscii di casa ed osservai che erano stati abbattuti i stemmi Reali, i detenuti erano per le strade, i rondieri erano svestiti e disarmati, come pure gl'impiegati doganali, questi sono i fatti che con verità posso narrare.

Non è a mia conoscenza chi furono gli autori ed i promotori, non so con chi camminavano e quali relazioni essi aveano, non posso

indicare i loro concetti, pratiche e minute circostanze, nè posso appalesare delle persone, per come sopra dissi, stiedi riservato a casa per timore della vita.

La notte di Domenica quando comunicava come io ho detto di sopra la lodata Ministeriale, ripigliai le mie funzioni, le guardie Urbane furono pronte al servizio, si diedero a perlustrare la città, i rondieri si posero in servizio, i mali intenzionati sparirono, e tutto fu tranquillità.

Ritenga il presente come riscontro al di lei riservato foglio di ieri 28 Aprile senza numero.

Il Capo Urbano - VITO MONTALTO

Sig. Giudice Regio del Circondario di Marsala

Marsala, 28 Aprile 1860.

Signore,

Abbenchè sono stato io preciso nelle dimande indirizzate col mio foglio di ieri, pure Ella si è tenuta troppo sul generale con riscontro fattomi pervenire quest'oggi. Ed invero accenna Ella in primo luogo che delle susurrate chimere carezzavano il giorno 5 per il non arrivo della vettura correrà il mal talento dei tristi, e che la sera del 6 allo arrivo del noto D. Giacomo Curatulo successe qui qualche torbitto, sino a ridurre in ritiro l'Ispettore di Polizia, il Capo Urbano ed i rondieri. Or nè dell' uno nè dell' altro fatto me ne ha tenuto parola per appalesarmi giusto il mio primo quesito quali essi furono in realtà, mentre per poter io valutare la natura e gli elementi di tali fatti sediziosi, fa d'uopo saperli, insomma aver sott'occhio la esatta e non equivoca spiega di ciò che Ella intende dire con le generiche espressioni di susurrate chimere che carezzavano il mal contento dei tristi, ed in che consistette il torbitto avvenuto nella sudetta sera del 6; cioè lo sviluppo esatto del fatto successo accompagnato da tutte le sue circostanze e principalmente della indicazione delle persone almeno dei promotori ed autori degli stessi. Dippiù mi dice Ella che la mattina del 7 una ciurma di onesti gentiluomini e notabili della Comune la chiesero a recarsi nella Casa Comunale ove l'attendeva il Sindaco, senza indicarmi i nomi di tal classe di persone benchè Ella conosce perchè onesti e notabili. Nel manifestarmi poi locchè avvenne nella prima seduta della Commissione, e quando cioè il Curatulo, il Damiani ed il D'Anna chiedevano armi e denari, onde

accorrere a difendere la così detta causa comune, non mi ha additati gli individui che potrebbero un tal fatto contestare abbenchè sia stato più che pubblico, perciò fra le tante persone doveansi naturalmente trovare ancor quelle da lei ben conosciute. Mi ha riferito che allontanatosi la folla alla quale faceano capo li detti individui, una ventina di sfacendati dicevano essere pronti a marciare per Palermo e chiedean perciò del denaro. Di cotali individui non me ne ha nominato alcuno e nè tampoco mi ha indicato delle persone che possano contestare, quali naturalmente doveansi pure trovare presenti anco per prestare la loro assistenza alla Commissione. Dovette essere un notorio l'individuo da cui venne condotto il vessillo tricolorato per questa Comune, e pure Ella non si è curato indicarmelo. Ha soggiunto che lo stesso vessillo fu forza farsi sventolare in un balcone della Casa Comunale, e nè tampoco mi ha detto da chi, e per cui ordine venne questo posto in detto luogo, ciò che dovrà essere certamente a sua conoscenza come uno della Commissione, potendone anco indicare le prove comunque, mi disse del pari che venne istituito un Comitato acclamandosi qualche soggetto proposto, e ripulandosene tal altro, non mi ha pure manifestato i componenti dello stesso, nonchè i proposti ed i ripulsi. Di tutti i fatti enarratimi mi dà in ultimo per prova tutti i gentiluomini concorsi all'assicurazione della interna tranquillità, ma non si è degnato darmi però i nomi almeno in parte di siffatta classe di persone. In conseguenza del fin qui detto non posso far almeno dirle che assai equivoce sono state le cose da lei espostemi, e però quanto più sappia, bramo che si interessi Ella di non passar sotto silenzio gli accennati fatti ed a svilupparli viemmeglio, ed a voler rispondere più concretamente al mio foglio di ieri, appalesandomi ad un tempo da quali famiglie siasi alzato al balcone la bandiera tricolore, e le persone che potrebbero contestarlo. — Il Giudice Istruttore ANTONINO CALABRESE.

Per copia conforme: Il Cancelliere GIOACCHINO CURATULO.

Giudicato d'Istruzione del Distretto di Trapani

Marsala, 30 Aprile 1860.

Signore,

Dovendola sentire in affari che altamente riguardano la giustizia punitrice, si degna domattina presentarsi a me in questo Convento

sotto titolo di S. Antonino: ove tengo la mia seduta alle ore 12 precise d'Italia. — Il Giudice Istruttore ANTONINO CALABRESE.

Per copia conforme: Il Cancelliere GIOACCHINO CURATULO.

Altra simile al Sig. Economo - Arciprete di Marsala.

Al Sig. Sindaco del Comune di Marsala.

Ispezione di Polizia

Marsala, 30 Aprile 1860.

Sig. Giudice Istruttore,

Onorandomi di riscontrare il di lei pregevole riserbatisimo ufficio del 29 spirante mese le sommetto quanto appresso. La sera del venerdì Santo quando insorgeva questa popolazione, era io nel posto di buon'ordine disponendo le solite pattuglie, allora fui avvertito dalla prima guardia degli Urbani D. Baldassare Mannone di ritirarmi subito a casa, stantechè la mia vita non era più sicura in quel luogo. Non avea il Mannone che appena profferite quelle parole, quando sopraggiunti Capo e Sotto-Capo degli Urbani m'incalzavano essi efficacemente le di loro premure per uscire io presto da quel luogo, onde mettere in salvo la mia vita, e comechè io non avea bastante forza da far resistenza agli insorti, bisognai ritirarmi in ispezione facendomi seguire da 6 rondieri e tre compagni d'armi. Scorsa una mezz'ora circa, intesi bussare la porta d'ingresso della mia casa, ed alla voce chi fosse, mi rispose D. Federico Spanò, sollecitandomi ad aprire l'uscio, ed ecco che si presenta il medesimo, di unita a D. Antonino Sarzana, dicendomi il primo di essi, pieno di agitazione le seguenti parole: " Voi e vostra moglie dovete venire con noi senza perdere tempo se volete salvarvi la vita. „ Mi convenne ignorando lo stato delle cose, secondarne l'inchiesta, ed uscendo dalla mia casa io e mia moglie abbandonati a noi stessi, ed abbandonando quanto di interessi avevamo, fummo condotti nella casa del Sig. Sarzana, nella quale giunto io vidi il capo Urbano D. Vito Montalto al par di me tutto atterrito. Quale e quanto fu estremo in questo canto il mio soffrire, io non sò esprimerlo, ma so che si smarrirono i miei sensi. Dopo alquanto sopraggiunsero in quella casa del Sig. Sarzana moltissimi notabili del paese, tutti quanti ebbri di gloria e di piacere, la maggior parte dei quali entrarono nella stessa stanza dove io ritrovavami, e taluni di essi cioè D. Abele Damiani, D. Andrea D'Anna, D. Giacomo Curatulo, D. Giuseppe Scaglione, mi dissero le seguenti

parole: "Stia tranquillo, Sig. Ispettore, la sua vita è salva". Allora io quasicchè fossi stato in un intervallo di ragione mi accorsi che i rondieri che mi avevano seguito erano stati disarmati e spogliati dalla di loro divisa, pregai intanto con calore, anzi con lagrime, i sudetti individui, come a Dio, perchè mi avessero restituito in mia casa, ritenendo come piacere le di loro assicurazioni spontaneamente da loro fattemi e dagli altri confermate. Essi uscirono in una stanza precedente a confabolare, poco dopo rientrati mi dissero: "Può Ella ritornare perchè la sua vita è garentita da noi". Infatti ne uscivamo da quella casa, accompagnati da una immensa moltitudine di persone di simil condizione, fra le quali rammento di aver veduti oltre ai sudetti, il Sindaco, D. Giulio Anca, e D. Sebastiano Grignani, D. Giuseppe Garraffa Chirurgo, D. Gaetano Canino, e rammento ancora che il Sindaco tenendo un bastoncino in mano mi esortava anche egli a stare tranquillo. Arrivato in casa mia mi occupai a nascondere nel corso della notte gli oggetti di mio interesse, persuaso che il mio dimorare in quel luogo d'officina era cosa precaria; appunto perchè la mia vita era poc'anzi niente sicura, tanto ciò vero, quando l'indomani, cioè il Sabato Santo di buon'ora, venne spontaneamente in mia casa il Vice-Console Austriaco e Sardo D. Sebastiano Lipari, e con modi assai gentili ed obbliganti mi spinse ricoverarmi in sua casa dove condusse non solo a me ma pure a mia moglie, non che una guardia di Polizia mia ordinanza, nella quale casa dimorammo noi per 14 giorni, d'allora in poi anche sono stato a guardare la casa attendendo la colonna mobile per uscire, come già son uscito. Ciò premesso, volendo io soddisfare il di lei generoso incarico datomi coll'anzicennato di lei foglio ufficiale, non posso che riferirle quanto ho potuto con i mezzi propri della carica, cioè: La sera del venerdì Santo insorgeva la popolazione gridando "Viva Vittorio Emmanuele, morte ai Borboni, Viva Italia, Viva Garibaldi"; si scioglieva la guardia Urbana, si disarmava la forza di Polizia, dei Rondieri, spogliandoli del di loro uniforme, e nel Casino di Compagnia dei Nobili, si stabilirono i componenti un Comitato provvisorio, oltre poi la persecuzione all'Ispettore, Capo Urbano e Caporale della compagnia d'Arme.

Sabato Santo si riuniva col fatto il provvisorio Comitato nella casa Comunale di buon mattino, si usava da tutti generalmente la coccarda tricolorata in petto, si disarmava la forza Doganale, si abbattevano tutti gli stemmi Reali, si conduceva per tutte le strade con tumultuosi chiassi il vessillo della rivoluzione cioè la bandiera tricolorata collocandosi nella casa Comunale, si aumentava nelle ore pro-

gressive il Comitato d'altri componenti per farne delle elezioni, come pure, si dichiarava nella seduta come Dogana di prima classe quella di Marsala, e finalmente si scarceravano i detenuti, oltrecchè si voleva fare una spedizione per Palermo. Domenica di Pasqua si aggrediva la casa d'Ispezione e di abitazione dell' Ispettore, si metteva in soquadro quanto di carte ed oggetti mobiliari esistevano in tutte le stanze, e si preparavano per l'incendio che dovea aver luogo l'indomani il lunedì, si aboliva il dazio sul macino, ma non so quando.

Ecco quali sono i fatti in realtà, che sono noti a tutti, e che meglio di me possono essere rapportate alla di lei giustizia dalle altre autorità del paese cioè Giudice Regio, Sindaco ed Arciprete, nessuno delli quali fu obbligato a sottrarsi dalla vista degli insorti, come lo fui io che per miracolo sono vivo; d'esse sapranno apprestare i mezzi, come la giustizia liquidarli legalmente.

In quanto ai promotori ed autori di esse pare che fossero stati i quattro anzidetti che si mostravano alla testa, e che lo scopo fosse stato anche quello che si è osservato in fatto d'insorgere cioè contro il legittimo Sovrano. Tanto posso significarle da parte mia.

L'Ispettore - GIROLAMO ALESSANDRO

L'anno milleottocentosessanta, il giorno 1 di Maggio in Marsala.

Innanti Noi dottor D. Antonino Calabrese Giudice di Tribunale Civile in missione di Giudice Istruttore del Distretto di Trapani, ed ufficiale di polizia giudiziaria, essendosi presentato l'**Arciprete** di questa Comune, stato da Noi chiamato con apposito ufficio, fattolo rimanere solo fuori la presenza di ogni estranea persona, e dopo averlo avvertito a parlar senza timore e di dire la verità, gli abbiamo dirette le seguenti dimande:

- D.* — Qual'è il vostro nome, cognome, padre, patria, età, condizione e domicilio?
- R.* — Mi chiamo Sacerdote D. Vincenzo Rallo del fu Nicolò, di anni 67 circa, sono Canonico Economo - Arciprete di questa Comune, quivi nato e domiciliato.
- D.* — Sa la Giustizia essere stato voi negli scorsi giorni in cui venne qui turbato lo spirito pubblico, un componente della così detta Commissione dell'interna sicurezza, ed indi del così detto Comitato. Manifestatemi perciò tutti i fatti sediziosi avvenuti.
- R.* — Signore, protesto solennemente anzitutto che con la mia dichiarazione non intendo consentire alla pena di morte, laddove qual-

che infelice potrebbe soffrirla. Ecco lo che posso io deporre. La mattina del 7 ora spirato Aprile trovatomi in casa verso le ore 13 da più galantuomini, fra' quali D. Mario Nuccio, il Conte Grignani, un tal di Vaccari, e se non erro anche notar Salerno, secondo Eletto, ed altri che non mi rammento, venni invitato a recarmi nella casa Comunale ove mi attendeva il Sindaco Don Giulio Anca. Prestatomi a tale invito, andai, e trovai quest' ultimo, il Giudice Regio, D. Antonino Sarzana, se non erro Don Francesco Biondo, ed anche il detto secondo Eletto. Poichè intanto comunemente si diceva di volersi assalire la Guardia della Regia, onde i tristi impossessarsi delle armi, venne disposto di consegnarsi al detto Sarzana, il che venne subito eseguito, affinché non fosse accaduto un confitto tra la gentaglia, che voleva assalire detta guardia e gl' impiegati della Regia, frattanto la ciurmaglia proseguiva a gridare, chiedendo denaro ed armi, per recarsi in Palermo, e combattere, vale a dire tanto il Regio Giudice, quanto il Sindaco ed altre persone oneste, le quali trovavansi ove era la nostra seduta dicevano che la ciurmaglia voleva armi e denaro per combattere. Non posso ricordarmi chi erano le dette persone che tanto manifestavano. Venne in quel mentre un Sacerdote forestiere che mi sembrò il più giovane di quei due che da più tempo si sono trovati qui a domicilio forzoso, per come sentiva dire, il quale avvertiva la Commissione di usar ogni premura affin di non far prevalere la forza della trista gente, e coadiuvare la guardia Urbana. Con il disegno che la Commissione avea di prender tempo, ed illudere la gentaglia, si presè l' espediente di conoscersi chi erano quei tali che voleano le armi ed il denaro per combattere, in tale istante venne a chiamarmi il Suddiacono di cognome Valenti, onde recarmi in Chiesa per le funzioni del sabato Santo, fu perciò che io mi concedai e mi recai in Chiesa. Terminate verso le ore 17 le funzioni, mi ritirai in mia casa. Verso le ore 21 venni nuovamente chiamato da una persona che non rammento, per recarmi alla casa Comunale. Ciò fatto, e non trovato alcuno in detta casa mi portai nella casina dei Nobili, ove trovai nuovamente il Sindaco, il Giudice e quasi tutto il ceto dei Nobili fra' quali D. Federico Spanò, il più piccolo dei tre fratelli Lombardo, i cavalieri Italia e Nuccio. Allora ci portammo in casa Comunale, e poichè proseguivano le voci che la trista gente volea denaro ed armi per battersi ed essendo noi nel punto di veder compromessa la pub-

blica sicurezza, si pensò, onde provvedersi all'annona ed alla pubblica tranquillità e di costituirsi una forza imponente di galantuomini per unirsi alla Guardia Urbana, ed eliggersi una novella Commissione, non potendo i tre cennati soggetti compreso io essere sufficienti, composta da me, dal Giudice, dal Sindaco, dal conte Grignani, da D. Mario Nuccio, D. Giuseppe Pipitone ed altri quattro individui, se non erro per la quale Commissione si volle a me per Presidente, e rammento che il Pipitone fu destinato a sorvegliare per l'annona, il Grignano la forza a cui venne unito il Cav. D. Giuseppe Sarzana Fici, anco componente la detta Commissione. Dopo tale elezione mi restituii in casa.

Il giorno 8 nessuna disposizione fu data dalla Commissione, molto più che la forza degli Urbani e dei galantuomini era imponente. La mattina del dì 8 poi arrivata che fu la Ministeriale di S. E. il Luogotenente finì ogni trambusto, e perciò null'altro è alla mia conoscenza.

- D.* — Sa la Giustizia che venne in questa Comune condotto per le strade il vessillo tricolorato quale in seguito fu posto nel balcone della casa Comunale. Or diteci la persona che lo conduceva, e per ordine di chi venne detto vessillo posto nella casa Comunale.
- R.* — Lo ignoro: tutto ciò avvenne domentre io era dedito all'esercizio delle Sagre funzioni, nè ebbi occasione d'averne conoscenza.
- D.* — Chi furono coloro che voleano battersi, e perciò chiedevano denaro ed armi?
- R.* — Ignoro chi erano coloro che domandavano ciò, la voce pubblica annunciava che alla testa di tali persone eranvi i nominati D. Giacomo Curatulo, D. Abele Damiani del fu D. Giuseppe, ed il secondo genito del fu D. Fabio D'Anna a nome Andrea.
- D.* — Sapete se delle altre persone inalberarono nei balconi delle loro case vessillo tricolorato?
- R.* — Non signore, almeno io non ne osservai quando uscii dalla mia casa, quantunque per voce pubblica intesi essersi ciò verificato, ma non intesi da chi.
- D.* — Sa la Giustizia che nella elezione del Comitato, da voi chiamata Commissione, nella proposta taluni vennero applauditi, e tal'altri ripulsi, cosa ne sapete?
- R.* — Rammento unitamente che venne ripulso un tal D. Matteo Alagna, ed altri che non ritengo a memoria.
- D.* — Sapete se la prima Commissione fu nominata per ordine dell'Intendente della Provincia, o pur no?

- R.* — Mi si disse che tale prima Commissione venne eletta per ordine dell'Intendente, e poichè l'Ispettore di polizia non potè farne parte, così fui insurrogato allo stesso.
- D.* — Quando nella prima seduta della Commissione si ricercava come diceste dalla plebaglia denaro ed armi per battersi, chi la faceva da capo, e chi parlava per essa?
- R.* — I sopra cennati Curatulo, Damiani e D'Anna, che poi ritornato l'ordine sparirono, nè si sono più veduti.
- D.* — Nel chiedere i medesimi del denaro, voleano quello esistente presso il Percettore?
- R.* — Sì Signore.
- D.* — Sa la Giustizia che nel tempo de' detti trambusti e fatti sediziosi, vennero qui due Mazzaresi, quali concorsero con le loro coccarde tricolorate a sempre più distruggere l'ordine pubblico. Diteci chi erano i medesimi.
- R.* — Lo ignoro.
- D.* — Chi vi spinse a stabilire la novella Commissione?
- R.* — Fu un espediente preso da me, dal Sindaco, e dal Giudice, avendo riguardo alla grande urgenza, ed alle circostanze del tempo che sempre incalzavano.
- D.* — Sapete se furono in quel tempo abbattuti degli stemmi reali, ed in quali punti?
- R.* — Non signore, nè l'ho inteso.
- D.* — Sapete per ordine di chi furono escarcerati i detenuti?
- R.* — Allorquando si sciolse la seconda Commissione la sera del 7 un tal Liberante, alla mia presenza, impulsava fortemente ed imperiosamente verso il Regio Giudice onde escarcerare quei detenuti in linea di Polizia, ma detto Giudice con parole evasive mostrava temporeggiare per contentarli.
- D.* — Sapete se oltre agl' individui surriferiti Curatulo, Damiani, e D'Anna vi furono altri a disturbare lo spirito pubblico del paese, ad eccitare il popolo alla rivolta?
- R.* — Non signore.
- D.* — Sapete se vi erano delle persone le quali in tali disturbi politici comunicavano, od aveano relazione con altre persone d'altri paesi?
- R.* — Lo ignoro.

Datagli lettura, ci ha detto non avervi che aggiungere, o togliere, e si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere. — Vincenzo Canonico Rallo Economo Arciprete — Antonino Calabrese — Gioacchino Curatolo.

Licenziato il Canonico Rallo, è stato introdotto **Alessio Di Stefano** del fu Francesco di anni 40, caporale della Compagnia d'arme del Distretto di Trapani, ec. ec.

D. — Cosa sapete intorno ai fatti sediziosi avvenuti in questa nei trascorsi giorni?

R. — Ecco o Signore quanto posso dirle. Il giorno 6 del passato Aprile in compagnia di altri due soldati d'arme nominati Francesco Ales e Giovanni Giordano mi trovava in giro per affari di servizio. Ritornato qui con gli stessi verso le ore 23 circa fui avvertito da un vicino di mia casa che un ufficiale del telegrafo elettrico che non so nominare, mi cercava. Inteso ciò fui tosto all' officina della Telegrafia, ove trovai un telegramma del mio Capitano, nel quale mi ordinava, perchè di unita ai sudetti due compagni d'arme mi fosse subito portato in Trapani. Volai tantosto dallo Ispettore di polizia che trovai in sua casa, ed avendolo fatto sciente di ciò, lo stesso, onde non rimanere senza forza in quel momento di gran trambusto, mentre per tutto Marsala correan voci di rivolta in Palermo, mi scongiurava di rimanere, ma opponendomi, atteso l'ordine avuto, il medesimo avviso con telegrafo il Sig. Intendente, onde interessarlo a farmi restare qui con la forza di mia dipendenza. Egli però non ebbe risposta e per cui mi disse di recarmi colla mia forza al posto di buon ordine, il che eseguiam verso mezz'ora di notte, si portò anche Egli nel detto posto, ove trovavansi tutti i rondieri, non che molti individui della guardia Urbana. Non trascorsa altra mezz'ora, trovandosi anche ivi D. Baldassare Mannone, che chiamò in disparte il detto Ispettore, dopo avergli parlato un momento in segreto, esso funzionario chiamò a me ed ai rondieri al numero di 6, per ritirarci con esso lui alla casa d'ispezione di polizia, quivi pergiunti, l' Ispettore sudetto era più confuso, che persuaso di quello che doveasi fare, al par di noi, quando verso le ore due di quella sera s'intese bussare la porta d'ingresso. Chiesto chi era, fu risposto così " D. Federico Spanò, di unita a mio nipote D. Antonino Sarzana, apriteci „, quindi si fecero entrare. Gli stessi si chiamarono all'Ispettore diparte, e dopo di avere per un momento parlato, esso Ispettore chiamò a sè la di lui moglie, e tutti in compagnia ci recammo in casa di Sarzana, quando ognun di noi si portò in casa. Io di unita ai due compagni d'arme per quella notte ci rimasimo in casa, la dimani ci portammo nelle

vicinanze di Trapani, ove trovammo il nostro Capitano, e poichè il mio ritorno in questa avvenne dopo due giorni dello arrivo della Ministeriale di S. E. che annunciava la disfatta dei rivoltosi per effetto della quale venne qui cessato ogni tumulto popolare, così non ebbi occasione di osservare quanto era avvenuto di sedizioso.

D. — Sentiste almeno al vostro ritorno chi furono i promotori ed autori dei fatti sediziosi qui successi?

R. — La voce pubblica annunciava essere stati i capi un tale Giacomo Curatulo, Andrea D'Anna, Abele Damiani, ed un tal di Scaglione palermitano impiegato nel telegrafo elettrico, e che si erano già imbarcati per l'Estero.

D. — Sapete chi fu colui che condusse in questa il giorno 7 di detto mese Aprile per le strade il vessillo tricolorato, e se delle altre persone fecero pure sventolare alle loro case la detta bandiera?

R. — Nulla di ciò so. Ho inteso pubblicamente soltanto un tal di Laudicina sarto, che abita verso porta Mazara inalberò nella sua bottega tal vessillo.

D. — Sapete se qui vi erano delle persone che aveano corrispondenza con altri di diversi altri Comuni in ordine a fatti sediziosi?

R. — Non signore.

D. — Sapete se fu disarmata e spogliata dell'uniforme la guardia di polizia?

R. — Al ritorno che feci qui come sopra dissi, io intesi per voce pubblica per come intesi del pari che il Comitato avea disposto di essere disarmati i compagni d'armi, fra quali era io compreso, e depositare le armi.

D. — Sapete se in detta occasione le persone che concorsero nel Comitato il giorno di sabato Santo portarono in petto la coccarda?

R. — Annunziò la pubblica voce che tutti gli abitanti si videro colla coccarda tricolorata, come intesi del pari che venne disarmata la forza doganale, tutti gli stemmi reali, che vennero escarcerati i detenuti, che si volea fare una spedizione per Palermo onde combattere, ma tutto però per voce pubblica, giacchè io in quei giorni mi trovava assente.

Datagli lettura si è sottoscritto con noi ed il Cancelliere. — Antonio Di stefano - Antonino Calabrese - Gioacchino Curatulo, Cancell.

Licenziato Alessio Di Stefano, si è fatto introdurre **Antonino Gandolfo** del fu Leonardo di anni 50, guardia di polizia, ec. ec.

- D.* — Ditemi tutto ciò che è a vostra conoscenza dei fatti sediziosi avvenuti in questa negli scorsi giorni.
- R.* — Io nel venerdì Santo mi trovava con i miei compagni al corpo di guardia. Verso l'ora una di notte essendo stati invitati dallo Ispettore a seguirlo alla Ispezione di Polizia, adempimmo ciò. Detto Ispettore primo di arrivare pensò di mettersi in salvo qualche cosa di sua proprietà: e mi ordinò di stare innanti lo ingresso per vedere se passava alcuno nel momento che si sortivano le casse. Verso le ore 2 recavansi dallo stesso Ispettore, vennero ivi D. Antonino Sarzana, e D. Federico Spanò, i quali dopo di aver parlato col medesimo, se lo portavano di unita alla di lui moglie in casa del Sig. Sarzana accompagnato anche da noi guardie di Polizia, e dai compagni d'arme, là giunti, trovammo dei galantuomini i quali ci fecero lasciare i fucili e le giberne, e ci accompagnarono sino alle rispettive case, fra detti galantuomini conobbi il solo D. Gioan Vito Angileri, quali erano tutti allegri, la domani di buon'ora mi svestii dell'uniforme, ed andai ad asilarmi nel Convento dei Cappuccini, che mi accolsero gentilmente, restai quivi sino a tutto il giorno di Pasqua, quando il lunedì seguente verso le ore 15 avendo inteso che tutti i miei compagni erano ritornati al loro posto, mi restituii in città ed ebbimo, tutti restituiti i fucili e le giberne.
- D.* — Sapete chi girò per le strade di questa il vessillo tricolorato e se delle persone lo sventolarono anco nelle rispettive case, se vennero abbattuti gli stemmi reali, se si disarmò la forza doganale, se si escarceravano i detenuti, se si voleva far una spedizione per Palermo onde battersi colle truppe regie, se il Comitato di questa elevò a prima classe questa Dogana, e si sciolse la guardia Urbana, se si voleva perseguire tanto l'Ispettore di Polizia, quanto le guardie di Polizia, non che il capo Urbano ed i compagni d'arme, e se si posero in soquadro tutte le carte ed i mobili della Polizia per incendiarla, e finalmente se i notabili del casino di compagnia ed altri individui portarono al petto la coccarda tricolorata, nella affermativa di tali fatti, sapete ancora chi ne furono gli autori?
- R.* — La bandiera tricolorata venne girata per le strade di questa Comune dal sarto che abita presso la Chiesa della Grazia, cognominato Laudicina; maestro Giacinto Crimi, maestro Vito Vaiasuso calzolaio, D. Antonino Parrinello, la faceano sventolare delle loro case. Un tal di Bagione murifabro tolse dal corpo di guardia lo

stemma reale, ciò che potrebbe contestare maestro Gaetano il fanalario. Un tal Girolamo Di Carlo tavernaro che abita presso la Chiesa del Purgatorio distrusse l'anzidetto stemma reale che erasi portato nella di lui bottega, e lo stesso in compagnia di altri, andò a disarmare le guardie della Regia. Furono escarcerati i detenuti, non so se voleasi fare una spedizione di squadre per Palermo. Ignoro se il Comitato avea elevato questa Dogana a prima Classe, la guardia Urbana venne sciolta al par delle guardie di Polizia, ed il posto di Buon'ordine venne occupato dai rivoltosi. Per bocca della guardia di Polizia Mario Piazza ho inteso che un villano per nome Antonino diceva di voler togliere la testa all'Ispettore. — Si assali la Ispezione di Polizia, mettendo a socquadro tutto ciò che vi esisteva. Portavan tutti generalmente la coccarda tricolorata, ma ignoro le persone. Tutte siffatte cose che ho manifestato lo annunciava la voce pubblica.

D. — Quali erano le voci sediziose che si profferivano pubblicamente quando giravano la bandiera tricolorata?

R. — Gridavano tutti Viva l'Italia.

D. — Sapete chi furono i due Mazaresi che vennero in questa con la coccarda ad eccitare il popolo per rivoltarsi?

R. — Lo ignoro.

D. — Sapete se qui vi erano delle persone che aveano corrispondenza con altri di diversi altri Comuni in ordine a fatti sediziosi?

R. — Non signore.

Datagli lettura si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere. — Antonino Gandolfo - Antonino Calabrese - Gioacchino Curatulo, Cancell.

Licenziato Antonino Gandolfo si è fatto introdurre **Giuseppe Cacioppo** di anni 39 guardia di polizia, ec. ec.

D. — Ditemi tutto ciò che è a vostra conoscenza nei fatti sediziosi avvenuti in questa negli scorsi giorni.

R. — La sera del venerdì Santo verso tre quarti di notte trovandomi con i miei compagni nel posto di Buon'ordine, di unita ai compagni d'arme, e molti della guardia Urbana e venne il detto Ispettore chiamato da D. Baldassare Mannone, il quale lo parlò in segreto. In tal mentre sopraggiunsero il capo ed il sotto-capo Urbano, i quali dopo aver parlato anche con l'Ispettore, questo ultimo all'istante dispose di eseguirlo coi compagni d'arme, e giunti all'Ispezione di Polizia ci tratteniamo con essolui, il quale

trovavasi veramente confuso ed allarmato, verso le ore 2 vennero in casa di detto Ispettore D. Antonino Sarzana, e D. Federico Spanò, i quali dopo di aver parlato col medesimo, se lo portavano di unita alla di lui moglie in casa del Sig. Sarzana. Dopo pochi minuti sopraggiunsero in casa di detto Sarzana parecchi galantuomini, tra' quali rammento D. Carlo e D. Antonino Pipitone fratelli, D. Francesco Mannone, D. Totò Anselmi, D. Abele Damiani del fu D. Giuseppe, D. Giacomo Curatulo, il quale è con la barba bionda e lunga, con un piccolo taglio in faccia, e comunque sia di Marsala pure abita in Mazara, l'uffiziale del telegrafo D. Giuseppe Scaglione, D. Andrea D'Anna del fu Don Fabio, i quali tutti ci fecero lasciare i fucili e giberne, lo che eseguiamo, e sebbene dissero pure di svestirci dell'uniforme, questo ce lo tolsimo a casa. Dietro di ciò ci ritirammo alle rispettive case accompagnati dalli dette persone, le quali si divisero in fazione per accompagnarci a ciascuno di noi. Arrivato che fui in casa, mi svestii dell'uniforme, ed indossato altro abito, andai a ricoverarmi in casa di D. Federico Spanò, ove mi trattenni sino al giorno 9 quando si promulgò l'arrivo della ministeriale di S. E. il Luogotenente Generale, ed ognuno di noi ritornò al posto dietro che ci ripresimo i fucili e le giberne, ancora esistenti a casa del Sig. Sarzana, perciò non posso dichiarare con particolarità i fatti sediziosi avvenuti in questa, però i capi della rivolta furono li detti Scaglione, Damiani, D'Anna e Curatulo i quali condussero or uno ed or l'altro per le strade il vessillo della rivolta, gridavano viva Italia, viva la libertà. Vi furono pure tanti altri che nelle rispettive case fecero sventolare la bandiera tricolorata, fra' quali il sarto che abita presso la Chiesa della Grazia, cognominato Laudicina che vidi con i propri occhi, non che D. Francesco Di Bartolo, D. Vincenzo Valenti, D. Antonino Parrinello, maestro Giacinto Crimi, D. Gaspare Brigaglia, maestro Vito Vaiasuso, maestro Antonino figlio di Girolama la Bella che abita sotto la casa del Giudicato, come da tutti generalmente si è detto.

Posso poi dirle ancora che indistintamente tutti gli abitanti, compresi i galantuomini, portavano al petto il nastro tricolorato.

D. — Sapete se vi erano delle persone le quali in tali disturbi politici comunicavano, ed aveano relazione con altre persone d'altri paesi?

R. — Non signore.

- D.* — Sapete cosa dicevano i galantuomini all' Ispettore di polizia in casa di Sarzana ?
- R.* — Non so cosa gli avessero detto quei che entrarono nella stanza ove egli sulle prime stava, ma all' uscita e quando il medesimo si dipartiva per restituirsi in sua casa gli dicevano di stare tranquillo, e non temere, il che gli diceva pure il Sindaco.
- D.* — Sapete se venne sciolta per ordine del Comitato la Guardia Urbana, se venne disarmata la forza Doganale e per ordine di chi, se si abatterono gli stemmi Reali, e da chi, se il vessillo tricolorato fu fatto sventolare nella casa Comunale, se il Comitato elevò questa Dogana a prima classe, se si escarcerarono i detenuti e per cui ordine, se voleasi fare una spedizione per Palermo per combattere contro le truppe, chiedendosi a tale oggetto armi e denaro, e da chi; finalmente se vennero messi in socquadro le carte ed i mobili della polizia ?
- R.* — Non so se la guardia Urbana venne sciolta, si disse pubblicamente che venne disarmata la guardia Doganale di un trombone che avea ma ignoro per ordine di chi. Ho inteso che Antonino Baggione, ed un tal Francesco detto con un braccio, perchè lo ha monco, tolsero lo stemma reale sito nel posto di Buon ordine. Non ho inteso se il vessillo fu posto nel balcone della casa Comunale, e se il Comitato elevò a prima classe questa Dogana. Intesi che furono escarcerati i detenuti, ma non intesi per di cui ordine. Si dicea che dei vagabondi volean denari ed armi per battersi in Palermo. Intesi finalmente che vennero posti sopra i mobili e le carte della Polizia da persone che l'assalirono.
- D.* — Sapete il perchè vennero le armi delle guardie di polizia depositate nella casa del cennato Sarzana ?
- R.* — Lo ignoro.
- D.* — Sapete se un tale di Liberante volea imporre al Giudice Regio di escarcerare i detenuti ?
- R.* — Ezzo Liberante si chiama Francesco, ed è inteso Liberante perchè figlio di un chiamato Liberante.
- D.* — Sapete se vennero qui da Mazara due individui con nastro tricolorato ad eccitare la rivolta, e sentisti i loro nomi ?
- R.* — Ciò rigordo bene che si disse, ma non seppi come chiamavansi.
- D.* — Sapete se il bettoliere Girolamo Di Carlo distrusse nella di lui bottega lo stemma reale che i due sopra cennati Baggione e Francesco con un braccio tolsero dal posto di Buon'ordine ?
- R.* — So che esso Di Carlo era nella massa dei rivoltosi, e che vi-

cino la sua bottega si trovò distrutto il detto stemma reale ma ignoro se si distrusse nella di lui bottega, e da chi.

Datagli lettura sulla sua dichiarazione di non sapere scrivere, ci siamo sottoscritti noi ed il Cancelliere. — Antonino Calabrese - Gioacchino Curatulo, Cancelliere.

Licenziato Giuseppe Cacioppo, è stato introdotto il giorno 2 Maggio **Mario Piazza** del fu Antonino di anni 40, guardia di polizia.

D. — Cosa sapete dei fatti sediziosi successi in questa Comune nei trascorsi giorni?

R. — La sera del venerdì Santo, trovandomi in compagnia dell'altra forza nel posto di Buon'ordine, ove eravi pure l'Ispettore di polizia, questi c'imposero di seguirlo, giunti in di lui casa, mentre cercava di mettere in salvo qualche cosa di sua proprietà, verso le ore due venne ivi D. Federico Spanò e D. Antonino Sarzana, i quali parlarono con l'Ispettore, e quindi costui chiamata la propria moglie, si recarono in casa del Sig. Sarzana. Dopo pochi istanti sopraggiunsero alquanti galantuomini, fra i quali D. Francesco Mannone, D. Antonino e D. Carlo Pipitone, e D. Totò Anselmi ed altri, i quali di unita a Damiani, Curatulo, D'Anna e Scaglione sopra accennati ci dissero di lasciare le armi in casa di detto Sarzana, il che fecimo. Venne pure il Sindaco, e tutti i detti individui ci accompagnarono sino alle nostre case, divisi in diverse porzioni. Giunto che fui in mia casa, mi spogliai dell'uniforme. Il giorno sette pensai di sortire un poco, ma arrivato vicino la casa del sarto D. Giuseppe Laudicina, avendo osservato che lo stesso faceva sventolare innanti la sua bottega il vessillo grande tricolorato, credei subito ritornare in casa. La voce pubblica annunciava che gli accennati D. Francesco Di Bartolo, D. Vincenzo Valenti, D. Antonino Parinello del fu Giovanni, maestro Giacinto Crimi figlio di Antonino, D. Gaspare Brigaglia del fu D. Giuseppe cassiere Comunale, maestro Vito Vaiasuso e maestro Antonino figlio di Girolama la Bella aveano pure nelle loro case inalberata la detta bandiera. Io, ritiratomi in casa, come dissi, non uscii più sino la mattina del lunedì, quando venni chiamato per ritornare al posto, e ci furono restituite le armi dallo stesso Sarzana.

D. — Da chi fu girata la bandiera per la Comune?

R. — Fra i detti Damiani, D'Anna, Curatulo e Scaglione, or l'uno ed or l'altro, ed il tintore che abita fuori porta Mazara.

- D.* — Sapete se gli abitanti portavano generalmente il nastro tricolorato ?
- R.* — Tutti gli abitanti indistintamente, ed anco i Sacerdoti.
- D.* — Sapete se persone di questo paese aveano relazioni e comunicazioni intorno a fatti sediziosi con persone di altri paesi ?
- R.* — Lo ignoro.
- D.* — Sapete cosa dicevano i galantuomini all' Ispettore di polizia la sera del venerdì Santo in casa del Sarzana ?
- R.* — Lo incoraggiavano a stare tranquillo.
- D.* — Sapete se venne sciolta d'ordine del Comitato la Guardia Urbana, se venne disarmata la guardia Doganale, e per ordine di chi, se si abatterono gli stemmi reali e da chi, se il vessillo tricolorato fu fatto sventolare nel balcone della casa Comunale, e da chi venne ciò ordinato, se il Comitato elevò questa Dogana a prima classe, se si fecero sortire i detenuti, e per di cui ordine, se voleasi fare una spedizione di armati per Palermo, e combattere colle Regie truppe, e chi furono i motori; e finalmente se venne assalita l'Ispezione di polizia, e posto in socquadro i mobili e le carte affin d'incendiarli ?
- R.* — Ignoro se venne disarmata la Guardia Urbana, intesi che fu disarmata la Regia dalla voce pubblica. Gli stemmi reali, siccome intesi vennero tolti da Antonio Baggione e Francesco Torre figlio di Calogero, inteso con un braccio, perchè lo ha monco. Intesi che il bettoliere Girolamo Di Carlo li distrusse, gettandone uno presso la sua bottega, cioè nella fonte ivi vicino. Ignoro se il vessillo tricolorato fu fatto sventolare sul balcone della casa Comunale, ed il Comitato elevò a prima classe la dogana di questa, si diceva che dovea mandarsi una squadra di prezzolati in Palermo, ed intesi pure che fu assalita la ispezione di polizia, mettendo a socquadro carte ed oggetti.
- D.* — Sapete se venne disposto di ritirarsi dal loro posto gl' impiegati del macino, e per ordine di chi ?
- R.* — Intesi che andavano i tristi a cacciare gl' impiegati sudetti del loro posto, ma non intesi per ordine di chi.
- D.* — Sapete il perchè vennero le armi delle guardie di polizia depositate nella casa del cennato Sarzana ?
- R.* — Lo ignoro.
- D.* — Sapete se un tale di Liberante volea imporre al Giudice Regio di escarcerare i detenuti ?
- R.* — Ezzo Liberante si chiama Francesco Lentini figlio di Liberante non so se abbia costretto il Giudice sul proposito.

D. — Sapete chi furono i due Mazaresi che vennero in questa con la coccarda tricolorata?

R. — Lo ignoro.

Datagli lettura della sua dichiarazione di non sapere scrivere, ci siamo sottoscritti Noi ed il Cancelliere. — Antonino Calabrese - Gioacchino Curatulo, Cancelliere.

Licenziato esso Piazza è stato introdotto **Gaetano Asaro** di Giuseppe ec. ec.

D. — Ditemi tutto ciò che è a vostra conoscenza nei fatti sediziosi avvenuti in questa negli scorsi giorni?

R. — Li detti Damiani e Curatulo eran coloro che a vicenda conduceano il vessillo tricolorato per le strade del comune, quale avean con altri della massa rivoltosa dal cortile di rimpetto la Chiesa del Bambino - Scaglione e D'Anna eran in mezzo a quella ciurmaglia - D. Giuseppe Laudicina avea innanti la sua bottega di sarto una grande e lunga bandiera - A. Valenti ne teneva una nel suo balcone - maestro Giacinto Crimi la faceva sventolare innanti la sua bottega, lo stesso praticò maestro Vincenzo Vaia-suso calzolaio, maestro Antonino figlio di Girolamo la Bella la faceva sventolare nel suo balcone - Il tintore fuori porta Mazara la faceva sventolare dalla sua bottega - Gridavano intanto tutti: Viva Italia. Gli stemmi reali furono tolti al posto della Ispezione di polizia, al corpo di guardia ed all' officina postale da Antonino Baggione murifabbro con l'assistenza del detto tintore e di Francesco con un braccio. Girolamo Di Carlo bettoliere andava correndo per le strade insieme alla massa con un' arma detta Trombone, alla canna della quale vi avea attaccato un fazzoletto colorato. Seppi per voce pubblica che diverse persone salivano nella casa Comunale per essere annotato quei che dovean recarsi a Palermo per battersi; anzi un giovinetto inteso Giuseppe Parrinello mi disse che era stato già scritto, ignoro però da chi fu scritto, per ordine di chi, e quanta somma si prometteva ad ognuno. La coccarda tricolorata si portava da ognuno, anco da me, onde per non soffrire qualche violenza.

D. — Vedeste se il vessillo colorato fu fatto sventolare nel balcone di casa Comunale?

R. — Non me ne accorsi.

D. — Sapete se gl' impiegati del Macino si ritirarono dai loro posti e se ebbero ordine a ciò fare da qualcuno?

- R.* — Seppe che ritornarono, ma tutt'altro lo ignoro.
- D.* — Sapete se qui vi erano delle persone che aveano corrispon-
denza con altri di diversi altri Comuni in ordine a fatti sediziosi?
- R.* — Non signore.
- D.* — Sapete perchè le armi della guardia di polizia vennero depo-
sitate in casa di Sarzana?
- R.* — Non signore.
- D.* — Sapete da chi venne assalita la Ispezione di polizia?
- R.* — Non signore, in somma io oltre a quanto ho detto non so al-
tra cosa.

Datagli lettura sulla sua dichiarazione di non sapere scrivere, ci siamo sottoscritti noi ed il Cancelliere — Antonino Calabrese — Gioacchino Curatulo, Cancelliere.

Licenziato esso Asaro è stato introdotto **Vincenzo Zerilli** del fu Ignazio, di anni 27, Custode di queste prigioni.

- D.* — Cosa sapete intorno ai fatti sediziosi?
- R.* — Signore, io ignoro i fatti sediziosi qui avvenuti tranne di averlo inteso dalla pubblica voce, mentre in quei giorni specialmente mi tenni chiuso nel castello ove sono le prigioni.
- D.* — Da chi riceveste ordine di escarcerare i detenuti?
- R.* — Da D. Abele Damiani figlio del fu D. Giuseppe, D. Giacomo Curatulo figlio di D. Francesco abitante in Mazara, i quali alla testa di una ciurmaglia di gente vennero al carcere verso le ore 2 del sabato Santo, e m'imposero di aprire la porta ai detenuti, e così uscirono tutti, tranne di un solo nominato Ignazio Pace perchè folle. Però il lunedì nel corso di tutto il giorno 9 aprile i detenuti anzi cennati volontariamente si restituirono in carcere, tranne di cinque.
- D.* — Sapete se si notarono delle persone per andare a battersi; se venne assalita l'Ispezione di polizia, chi furono i due Mazaresi che vennero in questa con coccarda tricolorata, chi furono coloro che portarono lo stendardo per le strade, chi coloro che lo esposero alle loro case e botteghe, per ordine di chi si ritirarono gl'impiegati del macino dai loro posti, chi abbattè gli stemmi reali, e se dal Comitato di questa fu elevata a prima classe la Dogana?
- R.* — Non intesi che questa Dogana fu elevata a prima classe, da

chi fu ordinato di ritirarsi gl'impiegati del macino, ma tutt'altre cose si diceano pubblicamente.

Datagli lettura, vi ha persistito, e si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere. — Vincenzo Zerilli — Antonino Calabrese — Gioacchino Curatulo, Cancelliere.

Licenziato esso Zerilli è stato introdotto **Biagio Montalto**, guardia di polizia.

D. — Cosa sapete intorno ai fatti sediziosi avvenuti in questa ec. ec.?

R. — La sera del venerdì Santo mentre mi trovava con i miei compagni, e tre soldati d'arme, compreso il loro caporale Alessio Di Stefano nel posto di Buon'ordine, l'Ispettore di polizia che ivi trovavasi ci disse di seguirlo tutti sino alla Ispezione, ubbidendolo, restammo con lui quivi quando verso le ore 2 vennero a parlare con detto Ispettore, D. Federico Spanò e D. Antonino Sarzana. Trattentisi essi soli per brevi istanti in altra stanza, sortirono, e tutti, compresa la moglie di detto Ispettore, ci portammo in casa di detto Sarzana; qui giunti, dopo altri brevi istanti sopraggiunsero i fratelli D. Carlo e D. Antonino Pipitone, D. Francesco Mannone, D. Totò Anselmi, D. Giacomo Curatulo, D. Andrea D'Anna ed altri che non rammento, i quali ci ordinarono di lasciare le armi e le giberne in casa di esso Sarzana, e poi li detti individui accompagnarono gli altri rondieri, non che l'accennato Sig. Ispettore, la di costui moglie, ed io alle rispettive case, tranne di me che restai con l'Ispettore la notte dimorai in di costui casa, anzi lo stesso si occupò a mettere in salvo qualche cosa della sua robba, la mattina del sabato seguente venne in casa D. Sebastiano Lipari, Console Austriaco e Sardo con altri galantuomini che non rammento e poicchè l'Ispettore e sua moglie trovavasi in istato di desolazione, il predetto signor Lipari, che con belle parole cercava di consolarli, se li condusse in propria casa. Io restai chiuso nella stalla sottostanza alla casa dell'Ispettore, e però verso le ore due di detto giorno sabato venne il detto Sig. Lipari con altro individuo, ed usando verso me filantropia mi condusse in sua casa ove mi son trattenuto per più giorni, per servire l'Ispettore.

D. — Sentiste dire chi girò il vessillo tricolorato per le strade, e chi lo espose sulle loro case?

R. — Non signore.

- D.* — Sapete se delle persone comunicavano, ed aveano relazioni se-
diziose con individui di altri paesi.
- R.* — Non signore.
- D.* — Sapete se si fece nota di persone che doveano battersi in Pa-
lermo, e da chi venne tanto ordinato?
- R.* — Si diceva ciò, ma io ignoro da chi era stato ordinato.
- D.* — Sapete se vi furono persone che abbattono gli stemmi reali?
- R.* — La voce pubblica accusava di ciò un tal di Baggione, il tintore
Francesco Corona, Girolamo Di Carlo, Francesco con un braccio.
- D.* — Sapete se il Comitato di questa elevò a 1^a classe questa Do-
gana?
- R.* — Non signore.
- D.* — Sapete se vennero posti in socquadro le carte e gli oggetti mo-
bili della Ispezione di polizia, onde indi bruciarsi, e da chi?
- R.* — Tutte le carte ed oggetti mobili trovavansi sperperati nella stessa
Ispezione naturalmente dalle persone che l'assalirono.
- D.* — Sapete chi furono i due Mazaresi che vennero in questa coi
nastri tricolorati, e chi furono coloro che lo portavano in petto?
- R.* — Non so chi furono i due Mazaresi, il nastro tricolorato porta-
vasi qui indistintamente da ogni ceto di persone.

Datagli lettura sulla sua dichiarazione di non sapere scrivere,
ci siamo sottoscritti Noi ed il Cancelliere. — Antonino Calabrese -
Giacchino Curatulo, Cancelliere.

Licenziato esso Montalto è stato introdotto **Salvatore Vaiasuso**
guardia di polizia.

- R.* — La sera del venerdì Santo verso tre quarti di notte trovandomi
con i miei compagni nel posto di Buon'ordine, verso tre quarti
di notte chiamò a sè in disparte D. Baldassare Mannone, l'Ispe-
tore di polizia, che pure ivi trovavasi. Divisosi l'Ispettore ordinò
a tutta la forza della polizia e compagni d'arme a seguirlo sino
alla Ispezione. Gli altri salirono sopra, ed io rimasi fuori vicino
la porta d'ingresso onde guardare la robba propria che l'Ispe-
tore cercava di mettere in salvo. Verso le ore 2 vennero ivi D.
Federico Spanò e D. Antonino Sarzana. In vedermi, mi dissero
di salire sopra con essi loro. Salito con effetto, dietro che i me-
desimi parlarono in disparte con l'Ispettore, costui chiamò a sua
moglie; e tutti in compagnia ci recammo in casa del Sig. Sar-

zana, anzi quest'ultimo, pria di muoverci dalla Ispezione, diceva di toglierci l'uniforme, ma non avendo in quel momento come ciò fare, nessuno potè adempierlo. Giunti in casa di detto Sarzana dopo pochi istanti sopraggiunsero Damiani, Curatulo, D'Anna e Scaglione, ed altri galantuomini, che eran ben molti, i quali ci dissero di depositare le armi. Lo adempimmo, e poi i medesimi in diverse fazioni divisi accompagnarono la forza, compreso l'ispettore e la moglie, alle rispettive case. Io appena svestito dell'uniforme, per salvarmi la vita, andai a rifugiarmi nello stabilimento vinario del Sig. Florio, ove mi trattenni sino alle ore 20 del giorno di Pasqua, quando pensai di venire nel paese, ritirandomi in casa, mi coricai, e la dimani sortii di nuovo con l'uniforme per essere stato chiamato al servizio. Quando il giorno innanti, 8 Aprile, come dissi, mi ritirai a casa, cammino facendo mi accorsi delle bandiere tricolorate che sventolavano nella bottega di D. Giuseppe Laudicina, nella mercia di D. Vincenzo Valenti e nel balcone di maestro Antonino Pipitone. Per voce pubblica io intesi, che D. Francesco Di Bartolo, D. Antonino Parrinello, maestro Giacinto Crimi, D. Gaspare Brigaglia ed il tintore fuori porta Mazara Francesco Corona facean pure sventolare la detta bandiera. Intesi del pari che lo stesso Corona, di unita ad Antonino Baggione, Francesco Torre e Girolamo Di Carlo portava nella massa rivoltosa un trombone che avea tolto alla guardia doganale.

- D.* — Sapete se venne sciolta per ordine del Comitato la guardia Urbana, da quali altre persone fu disarmata la forza doganale, da chi venne condotto il vessillo colorato, chi furono tutti altri capi promotori ed eccitatori della rivolta; per ordine di chi il vessillo venne esposto nel balcone della casa Comunale. Se questa Dogana venne elevata a prima classe, e da chi; se si fece notamento di persone, e per ordine di chi per portarsi a combattere in Palermo, da chi venne ordinato il ritiro degl'impiegati del macino, e chi furono gli assalitori della Ispezione di Polizia?
- R.* — Ignoro se venne disciolta la guardia Urbana, chi furono coloro che ordinarono disarmarsi la forza Doganale e tutt'altro.
- D.* — Sapete chi furono i due Mazaresi che vennero in questa coi nastri tricolorati, e chi furono coloro che lo portavano in petto?
- R.* — Non signore.
- D.* — Sapete se delle persone comunicavano ed aveano relazioni sediziose con individui di altri paesi?

R. — Non signore.

Datagli lettura, sulla sua dichiarazione di non sapere scrivere, ci siamo sottoscritti Noi ed il Cancelliere. — Antonino Calabrese - Gioacchino Curatulo, Cancelliere.

Licenziato esso Vaiasuso è stato introdotto **Vito Maiale** caporale della guardia di Polizia.

R. — Il giorno di venerdì Santo cioè la sera verso tre quarti di notte mi ritrovava al posto di Buon'ordine insieme a tutti gli altri rondieri, e l'Ispettore di polizia. Venne quest'ultimo parlato da D. Baldassare Mannone, subito disse esso Ispettore di accompagnarlo alla Ispezione compresi tre compagni d'armi. Stando in detta casa verso le ore due vennero due galantuomini che non so nominare, e dopo aver parlato all'Ispettore, i medesimi, e noi tutti ci recammo in casa di un di detti galantuomini chiamato Sarzana. Giunti in di costui casa, dopo brevi momenti, sopraggiunsero ivi non pochi notabili del paese. Vennimo tutti i rondieri disarmati lasciando i fucili e le giberne in casa di detto Sarzana. Si voleva disvestirci dell'uniforme, ma ciò non poté aver effetto. Indi tutti, compreso l'Ispettore e sua moglie ci portammo alle proprie case, il sabato rimasi in casa sino a tutta la domenica seguente. La mattina del 9 fui chiamato altra volta dai due galantuomini D. Gaspare Canino e D. Vincenzo Barraco per restituirmi al servizio, lo che feci.

D. — Sapete chi girò il vessillo colorato per questo Comune, per ordine di chi poi venne posto nel balcone della casa Comunale, se tale bandiera fu esposta da altri abitanti nelle loro case. Se vennero abbattuti, e da chi gli stemmi reali, per ordine di chi fu disarmata la guardia Doganale, se il Comitato elevò questa Dogana a prima classe. Da chi venne disposto che gl'impiegati del macino si fossero ritirati dai loro posti. Chi furono i due Mazaresi venuti qui con le coccardi tricolorate, se eranvi persone che aveano relazioni sediziose con abitanti di altri paesi. Se venne disposto sciogliersi la guardia Urbana e da chi, se venne assalita l'Ispezione di polizia, e posti in socquadro le carte ed i mobili della stessa. Finalmente se sapete il perchè vennero le armi lasciate in casa di Sarzana?

R. — Ignoro chi girò il vessillo tricolorato nella Comune, e per ordine di chi fu posto nel balcone della casa Comunale. Ho inteso

che Di Bartoli, Valenti, Crimi, Vaiasuso, maestro Antonino figlio di Girolamo la Bella ed il tintore Francesco Corona facean sventolare la bandiera delle loro case. Ho inteso pure che Baggione, Francesco con un braccio e Girolamo Di Carlo distrussero gli stemmi reali. In fine ignoro tutte le altre circostanze da lei domandatemi.

D. — Cosa sapete intorno alla condotta politica mantenuta nei giorni sudetti della settimana santa da Giacomo Manzo Trapasso, da Giacomo Cudia Scirocco e dagli altri individui di sopra accennati, passati al potere giudiziario dall'Ispettore di polizia?

R. — Il primo di essi, ossia Giacomo Manzo Trapasso, era colui che sempre stava in moto, onde sapere l'arrivo della posta e delle notizie che poteano venire da ogni dove intorno alla rivolta, il quale era in sommo accoppiamento con tutti gli altri passati già al potere giudiziario, i quali sono attendibilissimi relativamente agli ultimi sconvolgimenti politici.

Datagli lettura della sua dichiarazione di non sapere scrivere, ci siamo sottoscritti Noi ed il Cancelliere. — Antonino Calabrese - Gioacchino Curatulo, Cancelliere.

Ispezione di Polizia

Marsala, 2 Maggio 1860.

Sig. Giudice Istruttore,

Informato io come sono per la di lei pregiata carta ufficiale del 28 Aprile ora scorsa riserbata dell'oggetto per cui Ella trovasi in questa residenza per ordini superiori, credo or io conveniente manifestarle che appena rimesso l'ordine essendo i buoni cittadini prestati per la conservazione della tranquillità pubblica, coadiuvando la guardia Urbana nella notturna perlustrazione furono allora assicurati num. 10 individui qui al margine descritti come per rapporto della prima guardia che originalmente io qui le compiego. Ella osserverà fra questi individui ve ne sono mi si assicura che nella insurrezione di Marsala comparirono in faccia al pubblico molto avventati contro il legittimo Sovrano. Io ciò lo seppi anche nella casa dove trovavami ricoverato dagli stessi Urbani di servizio, e taluni buoni cittadini che ora più non rammento, ma che potrebbe essi venire specificati della istessa prima guardia cioè D. Giuseppe Vaccari, e d'alcuni degli associati di questi due casini di Compagnia molto più per il De Carlo, quindi se ella mel permetta vorrei da ora mettere a disposizione della

di lei giustizia gli sudetti individui non solo, ma più ancora altri quattro al margine notati, che in seguito ne furono assicurati per la istessa causa potendo Ella per quest'ultimi sentire tutte le guardie di polizia che furono di pattuglia, prevenendola che tutti quanti sono disopinatissimi per la di loro condotta sotto ogni rapporto attendibile che hanno tenuto sempre.

Non lascio in fine di manifestare alla di lei giustizia che fra i volgari molto si distinse il sarto D. Giuseppe Laudicina il quale era troppo accanito contro il Real Governo, e teneva le più cattive pratiche con un Prete attendibilissimo in politica qui venuto a domicilio forzoso, e che già è sparito per nome D. Stefano Robberti da Palermo.

L'Ispettore - GIROLAMO ALESSANDRO

“ Signor Ispettore di Polizia,

“ Dietro molte fatiche usate con rischio di propria vita tanto dalla guardia Urbana, quanto dai gentiluomini, ad oggetto di rimettersi l'ordine e tranquillità pubblica in questa Città la quale era impestata di una mandra di assassini che sospiravano vendetta, e contro il Governo e la nostra vita ancora. Finalmente ci è riuscito a rimettere altra volta l'ordine, tenendo la forza sott'occhio i capi dello attentato sudetto. Passati pochi giorni si è la forza adoperata per procurare all'arresto di taluni di essi per assicurarli alla giustizia. Intanto la sera del 14 corrente distribuita la forza fuori porta Mazara e fuori porta di Trapani dove sono stati commessi dei furti a passo, ove si portò momentaneamente la detta forza con gran pericolo. Vedendo intanto, i sudetti assassini che la forza non temeva di andare a rinvenirli, fecero posa per ammetterne degli altri. Giunti la sera del 21 una pattuglia all'ora una ed un quarto andava a sorvegliare ad uno di questi così chiamato Giacomo Cudia Scirocco, il quale si trovava sortito da casa, quando verso le ore due si portò il detto Cudia a corpo di guardia dicendo che non era cosa regolare che la forza lo sorvegliasse pria delle ore due, mentre trovasi una sorella compromessa a matrimonio, e le persone che dimorano nel medesimo cortile lo guardano di mal'occhio, quindi intende ora essere sorvegliato dopo le ore due perchè era bastantemente scottato, e tante altre espressioni calzanti che usò questo avventato profferire. Giunto l'indimani 22 Aprile era mia giornata di servizio come prima guardia di servizio urbano, ed arrivato la solita ora una di notte andai io presenzialmente, i sudetti individui, ed il

detto Scirocco si trovava sortito, poscia mi son portato da un altro chiamato Antonino Di Stefano quando nell'entrare del cortile si è veduto ad uno impostato in una scala che la forza corse subito afferrandolo, e fattone sopra del detto individuo ricerca in sacca si è ritrovato un coltello a piegatoio ed a molla ferma, in presenza tanto della seconda guardia quanto della guardia Urbana, e subito ne ordinai lo arresto, e si è conosciuto essere Giacomo Cudia Scirocco, e nel mentre si portava nelle prigioni usava delle preghiere per essere sciolto.

“ Giunti finalmente al carcere si pose in luogo di sicurezza il detto Cudia, quando il medesimo proruppe con impeto dicendo “matta di carogna, ed infami assassini, e sbirruni, ma non dubitati lu partitu è fattu, e comu veni arrè lu 48 vi avemu a scippari li testi una per una „. Ritornati con la pattuglia a corpo di guardia sugellato il coltello in persona delle guardie Urbane, poscia mi sono portato a casa dell'Ispettore di Polizia, con il vice-Capo Urbano, e si è risoluto di passare allo arresto dei di loro compagni capi rivoltosi qui sotto notati per sottoporsi al Consiglio di Guerra. Intanto si è praticato per togliere della società questa mandra di capi rivoltuosi, ed avventati.

“ 1.^o Giacomo Manzo Trapasso - 2.^o Giacomo Cudia - 3.^o Girolamo De Carlo - 4.^o Antonino Di Stefano - 5.^o Vincenzo Curatulo - 6.^o Vincenzo Sciacca - 7.^o Giovanni Pinto - 8.^o Andrea D'Anna - 9.^o Vincenzo Maltese - 10.^o Calogero De Marco.

Marsala, 23 Aprile 1860.

La prima Guardia - GIUSEPPE VACCARI „

Marsala, 2 Maggio 1860.

Signore,

L'uomo che sempre ha professato principii di onore, il pubblico funzionario che per tanti anni ha logorato la vita nel bene del R. G. e del pubblico servizio, che in qualunque vicissitudine ha saputo mantenere vergine, e bella la carica per come l'ebbe tramandata dalla Munificenza Sovrana, che sarebbe pronto deporla, anzicchè macchiarla di un neo, ed in cui la idea prevale della propria dignità, non merita la taccia di cui Ella ha voluto dare coll'ufficio del 29 ora scorso Aprile. Nel mio rapporto del 28 Aprile N. 299 accennando alle turbolenze avvenute in questa, non mi tenni nè poco, nè punto sul ge-

nerale, nè usai termini equivoci, ma consacrai i fatti che me ne costavano, e che mi permisero avvertire i momenti che fui presente a me stesso nella massima alterazione dello spirito, che mi produsse lo stato normale del paese. Io per altro non sono un ufficiale di polizia ordinaria, nè ho istruito alcun processo nel rincontro per poter dare quelle conoscenze che Ella desidera, ed uno esatto conto di quel che successe. In ogni canto la esposizione che ne ho fatto a me sembra non rilevare retinenze, generalità ed equivocità di termini. Ed in vero io non dissi che susurrate chimere carezzavano il giorno 5 pel non arrivo della vettura corriera il maltalento dei tristi; ma che la suscettibilità dei mali intenzionati avesse attinto un appiccio nella non comparsa di quella vettura, cosicchè le susurrate chimere a che illesi seguivano la mala augurata intenzione della posta. Di queste parole il senso non è di dubbia intelligenza. La interdizione postale destò una comune allarme, e chi soffiava nel mantice del disordine non esitò un momento a divulgare la rivoluzione in Palermo avesse preso gigantesche proposizioni, ciò almeno corse per le bocche di tali. Tal susurro era sufficiente a carezzare il mal talento dei tristi. Quanto al torbido avvenuto la sera del 6 che appresi lo indimani mattina, io ne feci parola in un senso molto ristretto, per come veniva pubblicamente riferito cioè che si era circoscritto al ritiro dello Ispettore di Polizia, del Capo Urbano e dei Rondieri, circostanze che ben possono attingersi dai cennati ufficiali ed agenti subalterni della forza (che io ignorava assolutamente trovandomi nella quiete domestica, ed in mia casa lontano da quei avvenimenti) individui che risentirono gli effetti di quei disturbi. Non era difetto di narrazione il non indicare i nomi dei gentiluomini e notabili della Comune, che la mattina del 7 vennero a levarmi da casa per riparo, se fosse possibile col Sindaco il disordine che minacciava irrompere, poichè fu questo un tratto di patriottismo di cui non era chiamato a farne l'apologia, a buoni conti fra i tanti che vennero ed ai quali non prestai tutta la attenzione rigordo il conte D. Mario Grignani, D. Vincenzo Alagna, D. Mario Nuccio e D. Rocco Trapani.

Io non era un spettatore indifferente, e così calmo d'animo in quel frangente da distinguere, e marcare le persone che potrebbero dire dell'influenza della turba che venne a disturbare la prima seduta della Commissione chiedendo armi e denaro, ma restai tanto sorpreso, quanto neppure rammento bene se vi fossero stati presenti il primo Eletto dottor D. Francesco Salerno con l'impiegati della Cancelleria Comunale. Ciò nondimeno rammento D. Giuseppe Pipitone e

Dia che si trovava ivi, nè da un anno che mi trovo in questa ho avuto occasione di avvicinare alcuno di essi che succedessero alla folla dicendo essere pronti marciare per Palermo e chiedendo perciò denaro. Tra un immenso stuolo popolare, che precedeva circuiva, e seguire il vessillo tricolorato condotto per le strade, anche quando avessi avuto la fermezza di fissarci lo sguardo non avrei potuto distinguere chi ne fosse il materiale portatore, perchè atterrito dai rumori, e trovandomi nel piano della loggia andiedi subito ad asilarmi sotto gli archi che precede il corpo di guardia. Che il vessillo fu posto ad un balcone della casa Comunale, l'ho detto perchè lo vidi nell'occasione che andava a ritirarmi accompagnato dal mio Cancelliere, ed ignoro se fu portato ivi da quei forsennati che lo condussero, per moto proprio, o per disposizione altrui, ho riferito però che ne fossero stati i capi per pubblica notorità quindi veda bene che non ne potrei testimoniare per intima conoscenza, ma tali circostanze potrebbero bene attingersi dagl'impiegati subalterni della casa Comunale, da ove sin dalla mattina si era allontanata la Commissione dopo aver sofferto le prime perturbazioni. Del Comitato neppure so se venne con effetto stabilito, perchè ripeto che io me la sbrignai, ed aggiungo che se nel preliminare fu presente la mia persona, la grave agitazione mi tolse ogni forza di spirito, e procurai alla meglio, quando ne ebbi il destro di ritirarmi in casa, ove mi rimasi per tutta la dimane senza uscirne.

Che altri particolari vessilli siansi inalzati in qualche casa privata si è vociferato pubblicamente, io non ne avvertii alcuno.

Quindi io ho il bene dirle con intemerata coscienza, che nulla ho di aggiungere al mio calendato rapporto, nè che chiarire assicurandolo comunque l'amore dell'ordine e della tranquillità, e la imponenza dei miei doveri mi spinsero a concorrere al mantenimento di quelli ed allo adempimento di questi, pure le mie facoltà intellettuali erano nel vero ordine che rifluendo sul fisico effetto la mia salute. Mi duole non aver potuto prontamente rispondere al di lei ufficio del 29 ora scorso perchè trovomi a letto per aver sofferto una frattura al piede destro stante una sventura corsa nell'andare all'incontro delle reali milizie venute in colonna mobile, e ciò non ostante ho dovuto occuparmi colla Commissione e per incarico del signor Generale Comandante la detta truppa a riorganizzare una forza urbana.

Il Giudice Regio - GIUSEPPE GRECO